

L'EUROPA E I PERDENTI DELLA GLOBALIZZAZIONE

DAL WELFARE ALLA FORMAZIONE L'UNIONE DEVE FARE UN PASSO VERSO I SUOI CITTADINI
di **Luigi Paganetto**

La espressione "Europa Anemica" poco alla volta è entrata nell'uso comune e oggi, di fronte alla sfida del tutto inattesa della crisi da Covid-19, l'Unione europea ha l'occasione di mostrare la sua capacità di rivitalizzarsi uscendo dal suo stato "anemico".

La pandemia si è aggiunta alle sfide globali da fronteggiare: crisi demografica e migratoria, conflitti commerciali tra Stati Uniti e Cina, conseguenze della globalizzazione, cambiamento climatico ed esigenze ambientali.

Non c'è dubbio che la tutela della salute sia decisiva e abbia assoluta priorità. Senza di essa non ci può essere la ripresa dell'economia dalla profonda recessione in cui è caduta, con tassi di crescita fortemente negativi.

Se si guarda all'oggi si può affermare che l'Europa ha fatto molto per contrastare i devastanti effetti economici della pandemia: ha sospeso le regole del Patto di stabilità e crescita consentendo ai singoli Paesi di poter spendere senza più vincoli di disavanzo e debito; ha sospeso le norme che impediscono gli aiuti di stato alle imprese in difficoltà per consentire l'erogazione della necessaria liquidità all'economia; ha tolto ogni condizionalità ai prestiti del Mes per le spese sanitarie dirette e indirette degli Stati membri fino al 2% del Pil di ogni Paese. La Commissione ha poi previsto il sostegno temporaneo (Sure) alle casse integrazioni nazionali con prestiti ai governi fino a 100 miliardi complessivi e la Bce ha varato, dopo alcune esitazioni iniziali, un piano di acquisti di dimensioni senza precedenti, per oltre mille miliardi di titoli pubblici e privati (il cosiddetto programma Pepp).

Ma che accadrà quando le regole di Maastricht, sia pure riformulate, torneranno a essere applicate? È una domanda a cui dare

risposta fin d'ora ed è una ragione in più per utilizzare al meglio i fondi del Next Generation Eu, il Piano di interventi che prevede finanziamenti per 672,5 miliardi distribuiti ai paesi Ue (360 miliardi come *grant* e 312,5 miliardi come prestiti). Né bisogna dimenticare le sfide del *Green deal*, delle emissioni zero di CO₂ al 2050, l'impegno sulle nuove tecnologie e l'innovazione, in particolare sul digitale. Si tratta delle priorità del Progetto InvestEU volute dalla Commissione. È in questa sede che si faranno le scelte e si realizzeranno i progetti che indicheranno le traiettorie tecnologiche verso la competitività internazionale dell'Ue.

Oggi non sappiamo come ne risulteranno influenzati sia la *governance* che il Bilancio europeo per i prossimi sette anni e non sappiamo quali possano essere le politiche commerciali e industriali che ne definiranno i contorni, tenuto conto del nuovo quadro geopolitico mondiale. Il finanziamento delle nuove tecnologie e della catena dell'innovazione è legato a tempi lunghi e a forti rischi. In quest'ottica, i Paesi europei si stanno attrezzando oltre che mediante l'attività di *venture capital* anche attraverso l'azione dell'investitore pubblico, diventando così *smart nation* capaci di dare risposte efficaci alle sfide contemporanee attraverso il loro impegno in missioni in cui conoscenza e innovazione giocano un ruolo centrale.

I problemi della competitività vedono dunque in campo lo Stato sia attraverso le politiche di sostegno della ricerca e dell'innovazione sia attraverso società a partecipazione pubblica e istituzioni di promozione dello sviluppo. Queste politiche includono la risposta a minacce ambientali come il cambiamento climatico, problemi demografici, di salute e di benessere e la sostenibilità dello sviluppo. Ma l'idea delle *smart nation* mette a sua volta in campo la questione del rapporto Stato-Mercato, destinata inevitabilmente ad accentuarsi con gli interventi previsti dal Next Generation Eu. Si vedrà se l'Europa sarà capace di sollevarsi dalla crisi affrontando, allo stesso tempo, la questione del potenziale aumen-

to del ruolo dello Stato senza abbandonare le sue radici in materia di mercato e concorrenza.

Ne risulta ribadita la centralità delle riforme sulla *governance*. Esse sono necessarie per partecipare con successo alla sfida tecnologica internazionale con produttività, innovazione, digitale e *Green deal* e sulla formazione del capitale umano necessario ad accompagnare il profondo cambiamento del mercato del lavoro già in essere. Tener conto della dinamica demografica è importante non solo a livello dei problemi migratori, ma anche riguardo la capacità degli Stati di provvedere a un *welfare* per una popolazione che invecchia.

Il punto di svolta principale è quello di attribuire un peso decisamente minore al metodo intergovernativo nel processo decisionale del Consiglio europeo. Un altro snodo decisivo è quello del rapporto tra l'Unione e le aspettative dei cittadini europei. Occorre far sentire che i "burocrati" di Bruxelles sono capaci di affrontare i problemi di tutti i giorni. Da questo punto di vista, sarà decisiva la capacità dell'Europa di intervenire a favore dei "perdenti" della globalizzazione e provvedere a quei "beni pubblici" di cui oggi si sente molto la mancanza.

Docente di Economia europea presso la Facoltà di Economia "Tor Vergata" e presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione; vice presidente della Cassa depositi e prestiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro. Pubblichiamo un estratto dal libro di Luigi Paganetto "Rivitalizzare un'Europa (e un'Italia) anemica" (Eurilink University Press, 250 pagine, 20 euro).

